



DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

CARA LAMORGESE, NO: SE LA POLIZIA PICCHIA GLI STUDENTI NON È SOLO UN "CORTOCIRCUITO"

di Gloria Ferrari

«C'è stato un cortocircuito». Nelle ultime ore stanno facendo molto discutere le parole utilizzate dalla ministra dell'interno, Luciana Lamorgese durante il Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, tenutosi a Milano. La politica è intervenuta per commentare le polemiche generate dagli scontri tra le forze dell'ordine e i manifestanti in protesta dopo la morte di Lorenzo Pirelli, il 18enne morto durante l'ultimo giorno di stage. Per parlare delle violenze della polizia ai danni di studenti disarmati, avvenute il 23 gennaio a Roma e il 28 a Torino e a Milano, Lamorgese ha detto che "Quando ci sono ragazzi che manifestano per questioni gravissime c'è da aver la massima attenzione, ma non possiamo ignorare che c'è una direttiva che impediva manifestazioni se non statiche per ragioni di salute pubblica". Insomma, la sua attenzione si è fondamentalmente focalizzata sulla violazione delle ordinanze anti Coronavirus, bypassando le teste rotte e i lividi sulla pelle dei giovani. Come a dire che se avessero rispettato le norme non sarebbero stati picchiati...

a pagina 9

NUOVI LICEI TED: L'ITALIA PROGETTA LA SCUOLA DI DOMANI INSIEME ALLE MULTINAZIONALI?

di Michele Manfrin



Una riforma che avrà grandi conseguenze sul futuro dell'Italia sta passando completamente inosservata nel dibattito pubblico. È quella della scuola, inserita all'interno del PNRR e volta a riorganizzare l'istruzione alla luce della cosiddetta Quarta Rivoluzione Industriale, quella guidata dalla transizione energetica e dalla cosiddetta governance 4.0. Simbolo di questa riforma saranno i nuovi Licei TED (Transizione Ecologica e Digitale) già approvati ed in partenza sperimentale in 28 scuole italiane. I licei Ted saranno il primo esempio italiano di superamento della scuola pubblica come la conosciamo. Programmi e funzionamento – si legge

sul sito – si avvalgono infatti "della rete di grandi gruppi e imprese che aderiscono al Consorzio di aziende CONSEL", tra la quali figurano Microsoft, Eni, Atlantia, Huawei, BNL, Enel, Generali, IBM, Leonardo, Cisco, Nokia, Oracle, Sky, Vodafone e Snam. Le multinazionali, insomma, entrano direttamente nella formazione delle nuove generazioni, con il pretesto di renderle più "competitive" nel futuro mercato del lavoro. Insomma, mentre negli Stati Uniti Amazon compra i programmi d'istruzione per formare i lavoratori su misura di domani mentre in Italia con il tanto decantato PNRR, si traccia il nuovo...

continua a pagina 2

SCIENZA E SALUTE

RAPPORTO ISS: GIOVANI CON DOSE BOOSTER OSPEDALIZZATI PIÙ DEI COETANEI CHE NE SONO PRIVI

di Salvatore Toscano

Nell'ultimo rapporto "Covid-19: Sorveglianza, impatto delle infezioni ed...

a pagina 8

ESTERI E GEOPOLITICA

LA TUTELA DELL'AMBIENTE È ENTRATA NELLA COSTITUZIONE ITALIANA, COSA CAMBIA ORA?

di Simone Valeri

La tutela dell'ambiente e della biodiversità fa ora ufficialmente parte della Costituzione italiana. Con la quarta e...

a pagina 10

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Nuovi Licei TED: l'Italia progetta la scuola di domani insieme alle multinazionali (pag. 1)

Le periferie d'Italia come il sud del mondo: arrivano le ONG per aiutare i poveri (pag. 3)

Genova: arriva Draghi, la polizia rimuove i cartelli di protesta dall'asilo (pag. 4)

Ora anche i virologi da TV raccontano che le morti Covid in Italia sono sovrastimate (pag. 4)

Gli aperitivi contro il green pass si stanno diffondendo in tutta Italia (pag. 5)

Putin e Xi Jinping hanno sancito un'alleanza tra Russia e Cina (pag. 5)

La situazione in Siria torna ad accendersi (pag. 6)

Alberta: eliminato il pass vaccinale, prima vittoria dei camionisti canadesi (pag. 6)

Nuova Zelanda: assediato il Parlamento, la polizia non riesce a sgomberare l'area (pag. 7)

La multinazionale Pfizer, con 81 miliardi di ricavi, licenzia 210 lavoratori in Italia (pag. 7)

Rapporto ISS: giovani con dose booster ospedalizzati più dei coetanei che ne sono privi (pag. 8)

La ricerca conferma: con la musica di Mozart si può trattare l'epilessia (pag. 8)

Cara Lamorgese, no: se la polizia picchia gli studenti non è solo un "cortocircuito" (pag. 9)

Ecuador: gli indigeni vincono in tribunale contro i colossi petroliferi (pag. 10)

La tutela dell'ambiente è entrata nella Costituzione italiana, cosa cambia ora? (pag. 10)

Rosignano: la Solvay autorizzata a sversare scarti in mare per altri 12 anni (pag. 11)

Irruzione delle forze dell'ordine in casa degli attivisti di Extinction Rebellion (pag. 12)

Osman Erol, l'anziano signore che da solo ha piantato 40mila alberi (pag. 12)

Recensioni indipendenti: "Dove bisogna stare" (documentario) (pag. 12)

continua da pagina 1

...modello di scuola. Del documento di 247 pagine, 25 sono dedicate alla scuola (tout court, dall'asilo nido all'Università). La "Missione 4: istruzione e ricerca" prevedrebbe lo stanziamento di 30,88 miliardi di euro suddivisi in due macro voci: potenziamento dell'offerta dei servizi, a cui vanno 19,44 miliardi di euro; dalla ricerca all'impresa, con 11,44 miliardi previsti. Per quanto concerne gli istituti di scuola superiore è evidente l'importanza che si vuol fare assumere alle materie così dette STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica).

Il documento recita: «La riforma, implementata dal Ministero dell'Istruzione, mira ad allineare i curricula degli istituti tecnici e professionali alla domanda di competenze che proviene dal tessuto produttivo del Paese. In particolare modo, orienta il modello di istruzione tecnica e professionale verso l'innovazione introdotta da Industria 4.0, incaricandolo altresì nel rinnovato contesto dell'innovazione digitale. La riforma coinvolge 4.324 Istituti Tecnici e professionali, il sistema di istruzione formazione professionale e sarà implementata attraverso l'adozione di apposite norme [...] La riforma rafforza il sistema degli ITS attraverso il potenziamento del modello organizzativo e didattico (integrazione offerta formativa, introduzione di premialità e ampliamento dei percorsi per lo sviluppo di competenze tecnologiche abilitanti – Impresa 4.0), il consolidamento degli ITS nel sistema ordinamentale dell'Istruzione terziaria professionalizzante, rafforzandone la presenza attiva nel tessuto imprenditoriale dei singoli territori [...] La misura mira al potenziamento dell'offerta degli enti di formazione professionale terziaria attraverso la creazione di network con aziende, università e centri di ricerca tecnologica/scientifica, autorità locali e sistemi educativi/formativi. Con questo progetto si persegue: l'incremento del numero di ITS; il potenziamento dei laboratori con tecnologie 4.0; la formazione dei docenti perché siano in grado di adattare i programmi formativi ai fabbisogni delle aziende locali; lo sviluppo di una piattaforma digitale nazionale per le offerte di lavoro rivol-

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hulPYr>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 – 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Daniele Dalla Bona

Redazione: Valentina Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Iris Paganessi, Simone Valeri

Hanno collaborato: Federico Mels Colloredo, Enrico Phelipon, Salvatore Toscano

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale



te agli studenti in possesso di qualifiche professionali».

Il tutto è poi specificato sul sito di Futura. La scuola per l'Italia di domani, ove si parla anche didattica digitale, formazione degli insegnanti, estensione del tempo pieno e delle nuove competenze necessaria per il "nuovo mondo".

Oltre alla rivoluzione degli istituti tecnici, prova ancor più tangibile delle profonde modifiche al sistema dell'istruzione è la già citata nascita del liceo quadriennale TED, Scienze applicate per la Transizione Ecologica e Digitale. Sono 28 gli istituti che hanno aderito in 12 regioni d'Italia. Il liceo intende «dare ai giovani gli strumenti per vivere da protagonisti la transizione digitale ed ecologica in atto. Si propone a tale scopo di sperimentare un nuovo modo di apprendere e insegnare, che favorisca la crescita dello studente dal punto di vista delle conoscenze tecnico-scientifiche da cui dipenderanno sempre di più le professioni del futuro, unite a cultura umanistica e competenze non cognitive, come maturità emozionale, capacità relazionale, comunicazione verbale e non verbale». La sperimentazione del nuovo liceo è promossa da ELIS come Progetto di Semestre sotto la presidenza di Marco Alverà, CEO di Snam, avvalendosi della rete di grandi gruppi e imprese private che aderiscono al Consorzio di imprese CONSEL. E che cos'è CONSEL? Sul loro sito leggiamo: «Il Consorzio di Aziende ELIS (CONSEL) raccoglie in un rapporto stabile di collaborazione oltre 100 grandi gruppi, piccole e medie imprese, start-up e università, al fine di garantire il supporto del mondo economico, produttivo e della ricerca nel disegnare i percorsi di formazione di ELIS, il rapido ingresso degli studenti nel mondo del lavoro e la realizzazione di progetti d'innovazione e sviluppo con attenzione alla responsabilità sociale d'impresa». Tra le Università figurano la Bocconi e il Politecnico di Milano. Tra i grandi gruppi abbiamo: Microsoft, Eni, Atlantia, Huawei, BNL, Enel, Generali, IBM, Leonardo, Cisco, Nokia, Oracle, Sky, Vodafone e Snam.

Come del resto già avvenuto in passato, la scuola dovrà essere adesso la fucina

dell'industria 4.0 frutto della Quarta rivoluzione industriale (4RI). Il cambiamento del paradigma sociale e antropologico che la trasformazione capitalista sta compiendo impone che la scuola vi si adatti per rispondere al meglio alle esigenze della nuova società globale. Un esempio stesso di quello che l'ultimo documento dal World Economic Forum (WEF) denomina governance 4.0, quella in cui élite politiche nazionali ed élite economico-finanziarie globali governano a braccetto. O se preferite, mantenendo la sintassi del documento, quella in cui il governo nazionale non agisce più "come se da solo avesse tutte le risposte", accettando una verticalizzazione e una concentrazione dei processi decisionali che si pone al di fuori del perimetro delle istituzioni democratiche nazionali.

La scuola non potrà di certo sottrarsi alla ristrutturazione del sistema sociale; anzi, dovrà essere ancora una volta il carburante di un cambiamento imposto dall'alto. Una visione che, tra l'altro, i movimenti studenteschi hanno in buona parte compreso, denunciando quella che chiamano "aziendalizzazione" del sapere. Per questo da mesi stanno protestando ed occupando le scuole, mentre la politica ed il grosso dei media non sprecano nemmeno un momento ad ascoltarne le ragioni.

ATTUALITÀ



LE PERIFERIE D'ITALIA COME IL SUD DEL MONDO: ARRIVANO LE ONG PER AIUTARE I POVERI

di Valeria Casolaro

Nelle periferie di Milano ha preso il via il 7 febbraio la campagna della ONG Azione contro la fame: grazie alle donazioni telefoniche della popolazione verranno raccolti i fondi per aiutare 50 famiglie vulnerabili, soprattutto nuclei con minori, donne incinte e coppie con lavori instabili. La campagna di donazioni terminerà il 13 febbraio. L'intervento segna l'avviarsi di un modello d'azione inedito per l'Italia, dal momento che le iniziative delle Organizzazioni Non Governative vengono abitualmente attivate nei Paesi svantaggiati del Sud del mondo o in grave crisi economica e sociale. Provvedimenti di questo tipo richiamano quindi l'attenzione sulla progressiva svalutazione del welfare in Italia, che comporta la mancanza di politiche adatte al sostegno della popolazione.

Dove il welfare viene drasticamente a mancare, bisogna porre delle toppe. Le misure sussidiarie introdotte dallo Stato per ovviare alla mancanza di benessere sociale si moltiplicano con il galoppare del neoliberalismo: dal reddito di cittadinanza all'assegno sociale, gli aiuti somministrati in maniera occasionale sono volti a rattoppare qua e là il disagio sociale. Così lo Stato pone rimedio a problemi quali la disoccupazione, l'inadeguatezza dei contratti di lavoro e l'incongruità dei salari (ricordiamo che l'Italia è uno dei pochi Paesi europei a non avere ancora introdotto alcuna regolamentazione sul salario minimo e dove, in aggiunta, gli stipendi sono in discesa dal 2009). Tuttavia, che fosse necessario l'intervento di un'organizzazione

umanitaria, quindi privata, è una novità se si pensa che l'intervento è mirato alle periferie di una delle città più sviluppate di un Paese del cosiddetto "Primo mondo". L'intervento della campagna Azione contro la fame, denominato Mai più fame: dall'emergenza all'autonomia, mira ad aiutare inizialmente 50 famiglie povere della periferia di Milano.

Azione contro la fame è un'organizzazione umanitaria nata in Francia nel 1979, il cui scopo è combattere la fame nel mondo. Ha sede in 48 Paesi e diversi progetti attivi in Palestina, Georgia e alcuni Paesi dell'America Latina. La rete dei suoi partner comprende importanti realtà quali la Fondazione Cariplo, il Politecnico di Milano, la Croce Rossa Italiana, Terres des Hommes Italia e molte altre.

Per le famiglie della periferia di Milano, la ONG prevede un intervento che combina il sostegno alimentare immediato e la costruzione dell'autonomia alimentare a lungo termine. In pratica alle famiglie verrà concesso un sussidio di 100 euro al mese per 4 mesi e materiale informativo e sessioni di nutrizione per una corretta "educazione alimentare". Emerge qui con forza il secondo fattore problematico della questione, ovvero l'approccio paternalistico al problema della povertà: le famiglie svantaggiate vanno educate sui temi della corretta alimentazione per sé e i propri figli, dando per scontato che non siano capaci di compiere scelte adeguate in autonomia.

Una misura di tal genere, peraltro disponibile per un periodo di tempo assai breve, non risolverà certo le cause alla base dell'impoverimento della popolazione. Secondo quanto rilevato dall'ISTAT nel 2020 erano 2 milioni le famiglie in condizioni di povertà assoluta, per un totale di circa 5,6 milioni di individui (il 9,4% della popolazione), segnando un aumento significativo rispetto al 2019. Dato inatteso è che il 47% di queste famiglie vivono nel Nord Italia (167 mila nuclei in più rispetto al Mezzogiorno). La pandemia ha certamente avuto un profondo impatto nel determinare queste condizioni, esacerbando le fratture nella società. In questo contesto il Governo attuale spinge sempre di più verso

la privatizzazione dei servizi e i tagli alle spese pubbliche, misure che impattano direttamente sul welfare (basti pensare al caos che hanno creato, in tempo di pandemia, i continui tagli alla sanità). Perseguire in politiche di questo tipo non può portare che al lento soffocamento di chi non ha i mezzi per rialzarsi.

GENOVA: ARRIVA DRAGHI, LA POLIZIA RIMUOVE I CARTELLI DI PROTESTA DALL'ASILO

di Valeria Casolaro

La polizia ha rimosso alcuni cartelli di protesta indirizzati al premier Draghi che erano stati affissi ai cancelli di un asilo di Genova, nel quartiere di Sampierdarena, poco prima che il corteo di auto che trasportava il Primo Ministro e il sindaco del capoluogo ligure, Mario Bucci, vi transitasse davanti. Non paga, ha poi proceduto ad identificare tutti i presenti, ovvero le maestre d'asilo e i genitori di alcuni bambini. Il tutto per aver esposto piccoli striscioni colorati tutt'altro che minacciosi o ingiuriosi, con scritte come: "Signor Draghi, Sampierdarena ha bisogno di tutto, non dei depositi chimici".

I cartelli erano stati affissi in occasione del passaggio del Presidente del Consiglio Mario Draghi, il quale si trovava a Genova per la visita al cantiere del Terzo Valico e per incontrare le famiglie delle vittime del Ponte Morandi, da parte delle maestre della scuola dell'infanzia Firpo, insieme ad alcuni genitori del Comitato solidale Firpo, per protestare contro lo spostamento presso il ponte Somalia, nel porto di Sampierdarena, dei depositi chimici che attualmente si trovano a Multedo, provvedimento che ha suscitato molta preoccupazione negli abitanti del quartiere e al quale dovrebbero essere destinati 30 milioni di finanziamenti pubblici.

La Polizia, dopo aver notato il gruppo all'esterno della scuola, avrebbe provveduto alla rimozione dei cartelli prima del passaggio dell'auto del premier e all'identificazione di tutti i presenti, cui sarebbero stati sottratti i documenti per essere restituiti solamente un'ora dopo.

La Questura ha confermato che nessuno è stato denunciato.

In un comunicato stampa il Comitato solidale Firpo ha espresso indignazione per "l'ennesima prevaricazione di questa Amministrazione che non tollera dissensi ai propri piani, non accetta discussioni, non ammette voci contrarie intelligenti e di buonsenso, fondamentalmente perché non ha risposte da dare, né a chi sta protestando né a chi sta chiedendo di investire realmente su questo quartiere (e quindi su Genova intera) quei 30 milioni di euro che, invece, andranno a finanziare il loro folle progetto dello spostamento dei depositi chimici".

ORA ANCHE I VIROLOGI DA TV RACCONTANO CHE LE MORTI COVID IN ITALIA SONO SOVRASTIMATE

di Raffaele De Luca

«**N**on è possibile che un malato che è risultato positivo al tampone ma che soffre di una patologia differente venga catalogato come Covid»: è quanto affermato dal primario del reparto di malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova, Matteo Bassetti, durante una puntata del programma "L'aria che Tira", andata in onda sul La7. Bassetti ha infatti messo sotto accusa il modulo per la refertazione dei decessi causati dal Covid affermando che «ci sono delle cause primarie e delle cause accessorie, ma se il medico che compila il modulo scrive positivo al tampone, il decesso viene automaticamente classificato come decesso avvenuto per Covid». Dunque secondo Bassetti si dovrebbe cercare di capire «quanti dei decessi sono realmente legati alla polmonite da Covid e quanti ad altre problematiche».

Tali affermazioni hanno sostanzialmente lasciato di stucco l'altro ospite del programma, il giornalista e divulgatore scientifico Alessandro Cecchi Paone, il quale ha dichiarato che «ci metteremmo in un guaio, perché dovremmo rivedere tutte le statistiche degli ultimi due anni». Una obiezione a cui Bassetti ha risposto dicendo che sarebbe «pro-

prio questo quello che si dovrebbe fare»: potrebbe infatti essere questo il motivo per cui vi sono alcune anomalie rispetto a paesi come la Spagna, dove il numero di decessi da Covid registrati nell'ultimo periodo è più basso di quello riportato in Italia nonostante non vi siano le restrizioni presenti nel nostro paese.

Insomma Bassetti, spesso presente nei salotti dei talk show televisivi a tema Covid, ha di fatto affermato che probabilmente sono stati sovrastimati i morti causati dal virus. Eppure, tutto ciò fino a poco tempo fa non era stato preso assolutamente in considerazione da parte dei media mainstream, che anzi hanno spesso screditato i sostenitori di tale tesi.

La possibilità che si tratti di una ipotesi concreta, inoltre, è emersa anche da un recente servizio del programma Rai "Re Start", il quale ha raccolto le testimonianze di alcuni sanitari secondo cui dietro al modo di contare pazienti e morti covid ci sarebbero ragioni utilitaristiche per gli ospedali. «È frequente che venga scritto sulla cartella – ha spiegato a volto coperto un medico di un ospedale romano – che un paziente è morto di Covid quando in realtà non lo è in modo che salga il numero dei positivi, e la stessa cosa accade con i ricoveri: se un malato oncologico entra in ospedale e poco dopo si rivela positivo, anche se non ha sintomi diventa immediatamente un paziente Covid». Il tutto servirebbe a «fare soldi», dato che «l'ospedale prende dei rimborsi in proporzione al numero di ricoveri». Come spiegato da Restart, un decreto ministeriale prevede infatti oltre 3.000 euro per i ricoveri in area medica e oltre 9.000 euro per ogni paziente in terapia intensiva per Covid, con l'intera degenza a venire contabilizzata come Covid. Tuttavia non si può non notare che, nonostante l'importanza fondamentale di tale ipotesi, il servizio non è stato ripreso dai media mainstream.

GLI APERITIVI CONTRO IL GREEN PASS SI STANNO DIFFONDENDO IN TUTTA ITALIA

di Salvatore Toscano

Durante l'ultimo fine settimana migliaia di persone hanno organizzato aperitivi all'aperto, riempiendo le strade e le piazze italiane. Da Milano a Torino, passando per Pesaro e Udine, l'obiettivo era identico: protestare contro il green pass e le ultime misure adottate dal Governo Draghi che, tra le altre cose, vietano la consumazione all'aperto nei bar a chi è sprovvisto di certificazione verde rafforzata. Vaccinati e non si sono così riuniti in decine di città italiane, dando vita a quello che sui social è stato prontamente ribattezzato aperitivo autogestito. "I locali non vogliono noi e i nostri soldi? Peggio per loro" recita uno degli slogan di Libertà Livorno, fra i protagonisti dell'iniziativa, che come altre realtà locali aveva invitato i propri lettori a scendere in piazza per protestare contro le misure adottate dall'esecutivo, particolarmente stringenti nei confronti dei non possessori del Super Green pass. Oltre alla stretta su bar e ristoranti, infatti, è stato disposto dal 10 gennaio il divieto di usufruire del trasporto pubblico locale, di accedere a centri culturali e ricreativi e di partecipare a sport di squadra, anche all'aperto. Quest'ultima disposizione in particolare ha suscitato diverse proteste, sfociate nella petizione firmata da dieci società sportive dilettantistiche con destinatario Palazzo Chigi. L'intento delle attività della provincia di Forlì-Cesena è di far ritornare sui propri passi l'esecutivo, per evitare "una reale discriminazione nei confronti di bambini dai 12 anni in su" che rischiano così di allontanarsi in modo definitivo dal mondo dello sport, dopo due anni di pandemia. Lo stato di emergenza, introdotto per la prima volta dall'ex premier Giuseppe Conte nel gennaio del 2020 e poi ripetutamente prorogato, a cui sono legate le misure restrittive adottate dal Governo, non dovrebbe essere prorogato oltre il 31 marzo 2022, così come ribadito dal Sottosegretario alla Salute Andrea Costa. Tuttavia non è ancora dato sapere quando e in che modo sarà ritirato l'uso della certificazione verde, considerando che si parla di ritiro «graduale».

ESTERI E GEOPOLITICA



PUTIN E XI JINPING HANNO SANCITO UN'ALLEANZA TRA RUSSIA E CINA

di Enrico Phelipon

Venerdì 4 febbraio, il presidente russo Vladimir Putin e quello cinese Xi Jinping si sono incontrati a Pechino, in vista della cerimonia di apertura delle Olimpiadi Invernali che si terranno nella capitale cinese e che sono state boicottate dalle delegazioni occidentali. Il confronto aveva come scopo principale quello di portare i due paesi a fare fronte comune contro gli Stati Uniti a causa delle recenti tensioni relative all'Ucraina e non solo, e pare essere decisamente riuscito, almeno in base al documento rilasciato al termine del vertice dai due leader.

I due presidenti si sono infatti promessi sostegno reciproco per quanto concerne la politica estera. I russi, appoggiando le posizioni di Pechino su Taiwan e i cinesi condannando le mire espansionistiche della NATO (Organizzazione del Trattato Atlantico del Nord) in Europa. Fronte comune Mosca e Pechino, l'hanno dimostrato anche nel condannare l'alleanza militare AUKUS (tra Stati Uniti, Australia e Regno Unito) volta a incrementare l'influenza occidentale nell'Oceano Pacifico. Il vertice di Pechino, ha inoltre portato al rafforzamento dei legami economici tra i due. Xi Jinping ha assicurato che supporterà economicamente Mosca nel caso di eventuali nuove sanzioni economiche in relazione alla questione Ucraina, mentre Putin ha espresso la volontà di siglare un nuovo accordo commerciale volto ad incrementare le esportazioni di gas russo verso il gigante asiatico. La politica estera degli Stati Uniti, considerata come una "minaccia" da parte di Mosca e Pechino ha portato

queste due potenze ad avvicinarsi sempre di più' anche a discapito dei loro reali interessi di lungo termine. Al momento, questa alleanza appare molto più' solida di quella tra Washington e i suoi alleati. Anche tra Russia e Cina esistono divergenze di vedute e interessi, sulla questione Ucraina ad esempio, Pechino avrebbe lasciato intendere la sua contrarietà ad un'invasione russa. Allo stesso modo, Mosca ha "chiuso almeno un occhio", davanti ai progetti d'espansione economica di Pechino nelle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, tradizionalmente sotto l'influenza del Cremlino. La capacità di mettere da parte le divergenze d'interessi per un obiettivo comune pare invece al momento mancare tra gli alleati di Washington. Il peso economico di Pechino, non può non essere una fonte di preoccupazione per i paesi europei e Medio orientali alleati degli americani. Così per i paesi dell'Europa occidentale non sarebbe una scelta facile andare allo scontro frontale con la Russia, principale fornitore d'energia del "vecchio" continente.

LA SITUAZIONE IN SIRIA TORNA AD ACCENDERSI

di Michele Manfrin

La scorsa settimana, il governo siriano ha denunciato gli enormi danni arrecati da più di dieci anni di conflitto al settore petrolifero del Paese e, quindi, all'intero settore economico. Tra azioni dirette e indirette di formazioni paramilitari, gruppi terroristici e forze regolari di Paesi presenti illegalmente, i centri di estrazione e di raffinazione del greggio hanno subito ingenti danni e grandi quantità di petrolio sono state rubate con frequenza regolare. Il ministero del Petrolio e delle Risorse Minerarie ha rivelato che le perdite totali nel settore petrolifero ammontano, dal 2011, anno di inizio della guerra, a circa 100,5 miliardi di dollari. Dei quasi 86.000 barili al giorno che il governo siriano è riuscito ad estrarre, circa 16.000 hanno raggiunto le raffinerie mentre il resto è stato rubato dalle forze di occupazione statunitensi e da gruppi da esse sostenuti. Il governo siriano ha anche comunicato che, in questi anni di con-

flitto, sono deceduti 235 dipendenti del settore petrolifero, 64 sono rimasti feriti e 112 sono stati rapiti.

Alla metà di gennaio, più di cento veicoli statunitensi hanno trasportato petrolio e attrezzature militari dalla Siria, passando dal valico di frontiera illegale di Hasakah, nella parte nord-orientale, all'Iraq. Stessa cosa è avvenuta all'inizio di gennaio, e poi ripetuta all'inizio di questo mese, con un convoglio di circa 130 autocisterne che hanno contrabbandato greggio dalla Siria all'Iraq passando dal valico di al-Waleed. In queste occasioni, i militanti curdi delle Forze Democratiche Siriane (SDF) hanno scortato i mezzi statunitensi fino al confine con l'Iraq. Il Pentagono giustifica la propria presenza nel Paese per motivi di sicurezza rispetto alla presenza dell'ISIS e di gruppi terroristici affini che potrebbero entrare in possesso degli impianti di produzione e raffinazione del greggio.

La Siria, nel 2010, produceva 385.000 barili al giorno di greggio, rappresentando il 25% delle entrate totali del Paese mentre adesso, per sopperire alla domanda interna, deve importare fonti energetiche dall'alleato iraniano. Infatti, dallo scoppio del conflitto, la Siria è sotto sanzioni da parte dei Paesi occidentali e, di fatto, vive sotto embargo con gran parte del mondo. La Russia rappresenta per la Siria l'alleato di ferro: oltre ad aver aiutato il governo a respingere l'offensiva dello Stato Islamico e dei vari gruppi apparsi sul terreno di scontro, sta cercando di risollevare il settore più importante dell'economia siriana. Nel 2019, due società russe, Mercury LLC e Velada LLC, hanno firmato accordi con il governo siriano per l'esplorazione di quasi 10.000 chilometri quadrati in un'area della regione nord-orientale del Paese e in una a nord di Damasco dell'estensione di circa 2.000 chilometri quadrati.

La Siria vive dal 2011 un conflitto civile, divenuto poi guerra internazionale per procura, che si protrae ancora oggi. All'inizio di questo mese, l'opposizione siriana si è riunita a Doha per discutere sul presente e sul futuro del paese. I vari esponenti dell'insurrezione siriana sono accorsi in Qatar da vari Paesi del mondo per cercare di rinsaldare le forze. Riad

Hijab ha espresso la volontà di effettuare una nuova offensiva nei confronti del Presidente siriano, Bashar al-Asad, dicendo di non dover più commettere gli errori commessi in passato, senza specificare quali essi siano stati. Salem al-Meslet ha invece affermato che è importante «inviare un messaggio a tutti i siriani, ascoltare i loro consigli e fare un nuovo piano». Insomma, la partita siriana e la sofferenza del suo popolo non è ancora finita. Nel frattempo, le poche risorse a disposizione del Paese vengono sottratte da forze di occupazione straniera e gruppi terroristici da esse sostenuti. E vista la situazione generale dei rapporti tra Stati Uniti – e tutta la NATO – e Russia, è comprensibile pensare che il fronte siriano torni ad essere molto caldo e che per gli Stati Uniti riacquisti importanza nell'ottica strategica dell'accerchiamento e del logoramento russo.

ALBERTA: ELIMINATO IL PASS VACCINALE, PRIMA VITTORIA DEI CAMIONISTI CANADESI

di Raffaele De Luca

«È tempo di passare a un approccio equilibrato in cui siamo in grado di convivere con il Covid-19 e tornare alla normalità»: sono queste le parole pronunciate da Jason Kenney, premier della provincia di Alberta, in Canada, che nella giornata di ieri ha annunciato un piano per la progressiva abolizione delle misure restrittive anti Covid. Per alcune di esse, però, è stata prevista l'immediata cessazione: il premier infatti ha fatto sapere che a partire dalla mezzanotte della giornata di oggi sarebbe cessata l'operatività del "Restrictions Exemption Program", il quale ha ad oggetto il pass vaccinale contro cui da giorni protestano i camionisti canadesi.

L'annuncio del primo ministro infatti fa seguito alle proteste in tutto il Canada da parte dei camionisti riuniti nel movimento "Freedom Convoy", che chiede l'abolizione di ogni restrizione legata al Covid. Il governo centrale guidato da Justin Trudeau sembra intenzionato però ad estendere l'obbligo di vaccinazione a tutti i camionisti che si muovono tra

ECONOMIA E LAVORO

LA MULTINAZIONALE PFIZER, CON 81 MILIARDI DI RICAVI, LICENZIA 210 LAVORATORI IN ITALIA

di Salvatore Toscano

Il 3 febbraio scorso la casa farmaceutica Pfizer ha annunciato il licenziamento di 130 lavoratori con contratto a tempo indeterminato nello stabilimento di Catania e il mancato rinnovo di altri 50 dipendenti formalmente sotto contratto con Randstad, società di lavoro interinale, ma impiegati presso lo stabilimento farmaceutico. Nel ridimensionamento saranno poi coinvolti altri 30 dipendenti, per un taglio totale di 210 posizioni lavorative, questo nonostante gli 81 miliardi di ricavi messi a segno da Pfizer nell'ultimo anno.

La notizia del ridimensionamento era stata intuata dai sindacati già nell'ottobre dello scorso anno, quando decisero di organizzare una protesta nei pressi dello stabilimento catanese. A confermare il presentimento è stata la stessa multinazionale americana il 3 febbraio scorso durante un incontro a Roma con i sindacati, quando ha annunciato i tagli parlando di una misura volta a garantire la continuità nella produzione dei farmaci secondo «elevati standard di efficienza e sicurezza». Secondo il rapporto rilasciato da Pfizer, solo nel terzo trimestre del 2021 il fatturato si è attestato a 24 miliardi di dollari, con un profitto di 8,15 miliardi. Buona parte di questi incassi è dovuta alla produzione del vaccino anti Covid-19 che non viene però realizzato nello stabilimento di Catania, forte di circa 800 dipendenti. Nei pressi dell'aeroporto di Fontanarossa ci si concentra infatti sulla produzione di antibiotici parentali per uso ospedaliero,

le province canadesi, non limitandosi a prevederlo solo per quelli che si muovono tra il Canada e gli Stati Uniti. Una possibilità che il premier della provincia di Alberta assolutamente non condivide, dato che recentemente ha fatto sapere che contro di essa «Alberta si batterà anche in tribunale, se necessario».

Ha idee del tutto differenti Jason Kenney dunque, che come anticipato ha annunciato un vero e proprio piano volto a eliminare gradualmente tutte le restrizioni legate all'emergenza sanitaria. Esso si divide precisamente in tre fasi: la prima prevede principalmente la rimozione del Restrictions Exemption Program sopracitata e, dal 13 febbraio, dell'obbligo di indossare le mascherine per tutti i bambini e i giovani nelle scuole. Se poi i tassi di ospedalizzazione continueranno a diminuire ci sarà la seconda fase, con l'eliminazione dal primo marzo di gran parte delle misure, quali le limitazioni relative agli assembramenti sociali ed il lavoro da casa obbligatorio. Infine, sempre se i tassi di ospedalizzazione continueranno a decrescere si arriverà alla terza fase, la cui data di inizio verrà successivamente individuata, con cui verranno rimosse le poche altre misure legate al Covid.

NUOVA ZELANDA: ASSEDIATO IL PARLAMENTO, LA POLIZIA NON RIESCE A SGOMBERARE L'AREA

di Raffaele De Luca

Nella giornata di oggi a Wellington, in Nuova Zelanda, la polizia ha arrestato 122 persone che da tre giorni stavano occupando l'area del Parlamento per protestare contro le misure anti Covid messe in campo dal governo. Gli agenti infatti si sono recati nella zona antistante al Parlamento per cercare di sgomberare i manifestanti, che si sono rifiutati di lasciare l'area in questione nonostante essa sia stata ufficialmente chiusa questa mattina. Sono quindi scoppiati dei tafferugli, con gli agenti che hanno cercato di liberare con la forza la zona e con la folla che ha gridato «vergogna» ai poliziotti. Questi ultimi, come detto, hanno poi arrestato oltre 120 persone, che adesso rischiano di es-

sere accusate di violazione di domicilio ed ostruzione.

La polizia, che ha altresì fatto sapere (tramite delle dichiarazioni del sovrintendente Corrie Parnell) di aver usato spray al peperoncino nei confronti di alcuni manifestanti che «hanno tentato di violare il cordone delle forze dell'ordine», non è però riuscita a far terminare del tutto la protesta dei cittadini. Certo, come comunicato dalla stessa polizia «il numero di manifestanti è diminuito in modo significativo», ma non tutti hanno abbandonato la zona, motivo per cui anche durante la notte la polizia «manterrà la propria presenza». Diverse strade intorno all'area infatti sono ancora bloccate, e per tale ragione le forze dell'ordine hanno esortato i pendolari di Wellington a «pianificare il loro viaggio di conseguenza». In tutto ciò la polizia ha altresì invitato i manifestanti a rimuovere immediatamente i veicoli, principalmente camion e camper, che bloccano le strade nei pressi del Parlamento. A tal proposito, infatti, bisogna ricordare che la manifestazione in questione è nata proprio ispirandosi a quella dei camionisti canadesi, che da diversi giorni stanno protestando contro le restrizioni legate al Covid e che recentemente hanno ottenuto una prima vittoria. A Wellington la protesta è iniziata martedì, quando circa un migliaio di persone hanno occupato la zona attorno al Parlamento bloccando le strade con i loro veicoli. Successivamente, poi, alcune di esse hanno piantato delle tende e si sono accampate fuori dal palazzo del Parlamento, con la polizia che appunto oggi – al terzo giorno di protesta – è intervenuta nel tentativo di sgombrarle con la forza. Da 3 giorni dunque i manifestanti stanno esprimendo con determinazione il proprio dissenso nei confronti delle restrizioni anti Covid ed in particolare dell'obbligo di vaccinazione per alcune categorie di lavoratori, come ad esempio insegnanti ed operatori sanitari. Le autorità però non sembrano al momento voler considerare la loro voce, dato che il primo ministro Jacinda Ardern ha detto di non avere intenzione di incontrare i manifestanti ed ha sottolineato che la maggioranza dei neozelandesi ha invece mostrato il proprio sostegno al programma di vaccinazione del governo.

la cui richiesta è in forte calo. Nel 2021 ne sono stati prodotti circa 3 milioni di flaconi contro picchi di 15 milioni tra il 2017 e il 2019.

I lavoratori dello stabilimento di Catania sciopereranno il prossimo 4 marzo, con l'obiettivo di annullare il ridimensionamento deciso da Pfizer, che lunedì 7 febbraio ha trasmesso ai sindacati l'elenco dei 130 dipendenti in esubero. Secondo alcune indiscrezioni, verrà proposto loro il trasferimento nella sede di Ascoli Piceno, dove da pochi giorni viene confezionato l'antivirale contro il Covid-19 Paxlovid, coinvolta anch'essa nel dicembre 2020 nel taglio di decine di lavoratori delle aziende interinali legate a Pfizer, tra cui la stessa Randstad e Adecco.

Nel frattempo si registra qualche movimento anche a Roma, dove il deputato di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, ha presentato un'interrogazione parlamentare e diversi membri del PD e del M5S hanno chiesto un intervento del Ministero dello sviluppo economico.

SCIENZA E SALUTE



RAPPORTO ISS: GIOVANI CON DOSE BOOSTER OSPEDALIZZATI PIÙ DEI COETANEI CHE NE SONO PRIVI

di Salvatore Toscano

Nell'ultimo rapporto "Covid-19: Sorveglianza, impatto delle infezioni ed efficacia vaccinale", basato sui dati relativi alla pandemia in Italia nelle ultime due settimane vi è un dato che dovrebbe far discutere: le persone di età compresa tra 19 e 39 anni che si sono sottoposte alla terza dose hanno un tasso di ospedalizzazione pari a 28 su 100.000 abitanti, mentre per i coetanei vaccinati con due dosi effettuate da meno di 120 giorni il tasso è di 23 su 100.000 persone. Numeri in entrambi i casi molto bassi e sostanzialmente trascurabili (si va dal 0,023 al 0,028%), ma che non sembrano provare l'efficacia della terza dose quantomeno in questa fascia di età. Se da un lato i dati dell'ultimo rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità mostrerebbero una certa efficacia del vaccino nel ridurre la possibilità di contrarre il virus (1 su 7 per i non vaccinati, 1 su 16 per i vaccinati con almeno due dosi) e nell'evitare l'ospedalizzazione, dall'altro, mettono in luce un'incongruenza proprio su quest'ultimo aspetto. Le ospedalizzazioni nella popolazione che ha effettuato la dose booster fra i 12 e i 39 anni sono infatti maggiori rispetto alla stessa popolazione vaccinata con ciclo completo da meno di 120 giorni. Nel primo caso, il rapporto dell'ISS documenta 414 ricoveri su 1.463.143 vaccinati, quindi 28 ospedalizzazioni ogni 100.000 persone. Nel secondo, invece, si parla di 23 ospedalizzazioni ogni 100.000 abitanti, con 1.378 ricoveri su un totale di 5.996.404 vaccinati. Una prima discussione sul tema è stata tenuta su La7, dove è intervenuto il virologo Francesco Broccolo, ammettendo che l'incongruenza emersa dall'ultimo rap-

porto dell'ISS non è una novità, ed anzi si era registrata anche nei due rapporti bi-settimanali precedenti. Nel corso dell'intervento il ricercatore ha poi illustrato due possibili spiegazioni al fenomeno. La prima – che appare tutta da dimostrare – è relativa al comportamento dei vaccinati con dose booster, che abbasserebbero la guardia non prestando particolare attenzione alle raccomandazioni per evitare il contagio. La seconda spiegazione, di natura scientifica, fa appello al fenomeno Ade. In poche parole il potenziamento immunitario del vaccino attiverebbe, vista anche la differenza fra la variante Omicron e il virus nelle sue prime apparizioni (sulle cui caratteristiche è basato il vaccino), una quota di anticorpi non neutralizzanti «che anziché bloccare il virus lo traghetterebbero all'interno della cellula». D'altro canto diversi studi ipotizzano che la stimolazione ripetuta del sistema immunitario possa portare a una sua compromissione. L'11 gennaio 2022 il capo della strategia vaccinale dell'Agenzia Europea per i Medicinali (EMA), Marco Cavaleri, ha rilasciato una conferenza stampa nella quale ha espresso seri dubbi sulla somministrazione ripetuta delle dosi di richiamo, che potrebbero «sovraccaricare il sistema immunitario».

LA RICERCA CONFERMA: CON LA MUSICA DI MOZART SI PUÒ TRATTARE L'EPILESSIA

di Francesca Naima

L'attività elettrica associata all'epilessia diminuisce nei pazienti con epilessia refrattaria, grazie alla musica di Mozart. In particolare, la Sonata per due pianoforti di Mozart in re maggiore (K448), riduce le IED (scariche epilettiformi interictali intracraniche). Per quanto si sappia ancora poco sul meccanismo alla base di tale "ascolto benefico", i sedici soggetti protagonisti dello studio pubblicato a settembre 2021 su Scientific Reports, hanno vissuto dei benefici grazie alla Sonata del compositore austriaco, quando sottoposti all'ascolto dopo episodi di crisi. Lo studio aveva come scopo l'indagine approfondita del famoso "effetto Mozart K448", di cui si parla fin dal 1993, anno in cui fu descritto per la prima volta da Gordon Shaw e Frances Rauscher.

L'associazione tra stimolazione musicale non invasiva e le riduzioni dell'attività interictale intracranica in persone con epilessia refrattaria è ormai da tempo protagonista di diverse ricerche. Quello del Dartmouth College di Hannover è però il primo vero studio a valutare sistematicamente la relazione tra i confini del segmento musicale e le variazioni di potenza spettrale in relazione "all'effetto Mozart K448". Il team di scienziati guidato da Robert Quon ha indagato la correlazione tra la durata e i benefici dell'esposizione alla Sonata, chiedendosi se ci sia bisogno di una durata minima di esposizione. Nello studio sono anche stati messi alla prova i nuovi metodi di alterazione della musica, per capire se essi possano o no migliorare questo utile fenomeno. Nel dettaglio, i risultati dello studio derivano dalla sottoesposizione, almeno quattro ore dopo l'ultima crisi epilettica, dei sedici soggetti protagonisti dell'esperimento a una serie di clip di quindici o novanta secondi, tra le quali la Sonata sopracitata. I suddetti risultati mostrano che innanzitutto sì, c'è bisogno di una durata minima poiché i benefici si attuano: è l'esposizione di almeno trenta secondi alla K448 a ridurre efficacemente i tassi di IED nei pazienti epilettici. Attraverso l'utilizzo di impianti Stereo-EEG intracranici, è stato dimostrato come la versione originale di K448 riduca i tassi di IED del 66,5 per cento, valore coerente con il limite superiore delle risposte IED al K448 riportato in passato. Invece, durante l'ascolto di una versione modificata della stessa Sonata, non sono state riscontrate diminuzioni tanto significative del tasso di IED. Allo stesso modo, l'esposizione dei soggetti epilettici ad altri stimoli musicali non ha dato risultati tanto utili. Così come un'esposizione a K448 troppo breve non ha fatto riscontrare risposte cerebrali significative. Attraverso la nuova pubblicazione è quindi possibile comprendere quanto "l'effetto Mozart K448" sia da valutare come intervento non invasivo e non farmacologico per l'epilessia refrattaria. È necessario continuare ad analizzare gli effetti terapeutici che la stimolazione musicale può avere sul cervello, ma l'ultimo studio guidato da Quon è un buon motivo per comprendere quanto la musica possa essere utilizzata in un certo modo per curare e migliorare la vita di soggetti epilettici.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



CARA LAMORGESE, NO: SE LA POLIZIA PICCHIA GLI STUDENTI NON È SOLO UN "CORTOCIRCUITO"

di Gloria Ferrari

«C'è stato un cortocircuito». Nelle ultime ore stanno facendo molto discutere le parole utilizzate dalla ministra dell'interno, Luciana Lamorgese durante il Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, tenutosi a Milano. La politica è intervenuta per commentare le polemiche generate dagli scontri tra le forze dell'ordine e i manifestanti in protesta dopo la morte di Lorenzo Parelli, il 18enne morto durante l'ultimo giorno di stage. Per parlare delle violenze della polizia ai danni di studenti disarmati, avvenute il 23 gennaio a Roma e il 28 a Torino e a Milano, Lamorgese ha detto che "Quando ci sono ragazzi che manifestano per questioni gravissime c'è da aver la massima attenzione, ma non possiamo ignorare che c'è una direttiva che impediva manifestazioni se non statiche per ragioni di salute pubblica".

Insomma, la sua attenzione si è fondamentalmente focalizzata sulla violazione delle ordinanze anti Coronavirus, bypassando le teste rotte e i lividi sulla pelle dei giovani. Come a dire che se avessero rispettato le norme non sarebbero stati picchiati e quindi, in fondo, la responsabilità è soprattutto degli studenti stessi.

Non è tutto, la ministra ha inoltre aggiunto che in piazza c'erano "provocatori", forse un termine eccessivo se si pensa che a manifestare c'erano, alla fine dei conti, degli scolari. Gestire un gruppo di adolescenti disarmati non sa-

rebbe dovuto risultare così problematico per la polizia, e soprattutto non avrebbe dovuto includere così tanta violenza. Quando le hanno chiesto poi un'opinione riguardo ai codici identificativi da mettere sulle divise della polizia, per individuare gli agenti violenti (come succede in molti Paesi) Lamorgese ha detto che «Ci sono già in essere telecamere sui caschi di poliziotti e carabinieri. Non mi sposterei in questo momento sui codici».

Probabilmente la ministra è una delle poche a non essersi accorta dell'urgenza del provvedimento. Se n'era cominciato a parlare già dopo il G8 di Genova del 2001 e ora Amnesty International ha riportato in auge il tema. L'associazione ha consegnato qualche giorno fa una petizione con 150 mila firme sul tema, sottolineando che i codici in questione consentirebbero solo alle Procure di identificare i colpevoli (in pratica, per chi opera correttamente non ci sarebbe niente da temere). Nel 2017 Franco Gabrielli, all'epoca a capo della polizia diceva che quella doveva essere «una Polizia che non ha e non deve avere paura degli identificativi nei servizi di ordine pubblico, di una legge, buona o meno che sia, sulla tortura, dello scrutinio legittimo dell'opinione pubblica o di quello della magistratura».

Per la Lamorgese la soluzione però è un'altra: «Abbiamo un organico che andrà ad aumentare nell'arco di pochi mesi fino a 255 uomini. 198 saranno della Polizia, 150 alla questura di Milano. Gli altri sono appartenenti ai carabinieri ed alla Guardia di Finanza». Un paradosso, insomma: per ridurre e controllare le violenze della polizia, basta aumentare il numero dei poliziotti.

ECUADOR: GLI INDIGENI VINCONO IN TRIBUNALE CONTRO I COLOSSI PETROLIFERI

di Francesca Naima

Una storica vittoria per le popolazioni indigene ecuadoriane e un importante passo avanti per il rispetto dell'ambiente, dopo che la Corte Costituzionale dell'Ecuador ha riconosciuto il diritto dei popoli indigeni a scegliere per la propria terra. D'ora in avanti dovrà esserci un processo di consultazione che coinvolga le comunità, prima di pianificare una qualsiasi attività estrattiva sul loro territorio o nelle immediate vicinanze. Non solo, le comunità indigene avranno potere decisionale, dando o meno il loro consenso a determinati progetti.

Sono quattordici le nazioni indigene in Ecuador che da tempo combattono per avere voce in capitolo su ciò che accade nei territori in cui vivono. La stessa Costituzione dell'Ecuador prevede il diritto delle popolazioni a una consultazione "libera, preventiva e informata" (FPIC, dall'inglese Free, prior and informed consent) prima che vengano attuati progetti petroliferi, minerari o simili. Eppure, questo diritto è stato violato più volte mentre lo stesso presidente Guillermo Lasso ha cercato di implementare lo sfruttamento petrolifero e minerario dell'Ecuador, vista l'importanza economica di simili pratiche (rappresentano oltre l'8 per cento del PIL dell'Ecuador). Anche a livello internazionale, ai sensi della Convenzione 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, viene garantito alle comunità indigene l'accesso al FPIC. Nonostante ciò, troppo spesso le popolazioni non sono state considerate. Oppure, quando chiamate a intervenire, il processo era lungi dal garantire un reale potere decisionale alle comunità e i progetti parevano già pronti per essere attuati, senza il raggiungimento di alcun reale accordo.

Ma la sentenza dello scorso 4 febbraio cambia le carte in tavola, stabilendo come qualsiasi processo debba avere l'accordo di chi in quei territori tanto ricchi di giacimenti di petrolio e minerali ci vive. Soprattutto nell'Amazzonia

ecuadoriana, esistono le più importanti riserve di petrolio greggio del paese e come ricorda la Confederazione delle nazionalità indigene dell'Amazzonia ecuadoriana (CONFENIAE) il 70 per cento della regione è territorio indigeno. Oltre al sacrosanto diritto, ora ristabilito e tutelato, del decidere per la propria terra, gli esperti ricordano – e da tempo – la centrale importanza della tutela di aree come quella amazzonica, per preservare la salute di chi lì vive e per far fronte al cambiamento climatico.

L'appetito dei colossi fossili certamente non diminuirà, ma grazie alla decisione della Corte suprema ci saranno tutele più forti ed efficaci col fine di evitare il verificarsi di episodi come quello di Sinagoe, quando gli indigeni Cofán scoprirono diverse macchine estrattive vicino al Parco Nazionale Cayambe Coca, senza che fossero mai stati consultati. Era il 2018 e dopo denunce e combattimenti, i giudici pretesero l'annullamento di ben 52 concessioni minerarie, in un'area di circa 324 chilometri quadrati. Da ora dovrà invece esistere una reale attenzione purché la violazione del diritto alla consultazione preventiva degli indigeni non avvenga, così come quella dei diritti della natura e di un ambiente sano, tra l'altro riconosciuti dalla Costituzione ecuadoriana. Intanto, il presidente Guillermo Lasso non ha ancora commentato la sentenza. Con la recente sentenza della Corte Costituzionale rimane la possibilità del Governo di approvare alcuni progetti estrattivi senza il consenso della comunità solo in "circostanze eccezionali", senza però dimenticare il rispetto di determinati diritti collettivi e dell'ambiente.

AMBIENTE



LA TUTELA DELL'AMBIENTE È ENTRATA NELLA COSTITUZIONE ITALIANA, COSA CAMBIA ORA?

di Simone Valeri

La tutela dell'ambiente e della biodiversità fa ora ufficialmente parte della Costituzione italiana. Con la quarta e ultima lettura, dopo che era stato già approvato due volte dal Senato e una dalla Camera, Montecitorio ha dato il via definito al disegno di legge. 468 i voti a favore, uno contrario e sei gli astenuti. La modifica della Costituzione, in particolare, riguarda gli articoli 9 e 41: «la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica, tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico e – si legge nel nuovo testo – tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. Figura poi che «la legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali». E inoltre, si specifica che «l'iniziativa economica è libera ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, alla salute, all'ambiente».

Su carta, si tratta indubbiamente di un fatto dai connotati epocali che, tuttavia, non è detto trovi riscontro nei fatti. Nel caso della modifica dell'articolo 9, stiamo parlando dell'inserimento delle tematiche ambientali tra i principi fondamentali della Repubblica. Un passo tanto necessario e in linea con le nuove consapevolezza ecologiche quanto facile che venga disatteso. Basti pensare, ad esempio, che l'Italia detiene il record di procedure d'infrazione e di violazione di direttive europee in materia ambientale e di leggi sul clima. Difficile quindi

credere che qualche riga in più possa guidare un significativo ed immediato cambio di rotta. Oppure, in riferimento alla modifica dell'articolo 41, ora, le attività economiche dovrebbero essere, di fatto, subordinate alla salvaguardia dell'ambiente, cosa che, con i presupposti attuali, appare comunque utopica. Emblematico in questo senso l'entusiasmo del Ministro Cingolani per l'approvazione del disegno di legge, come se la nuova Costituzione 'verde' potesse magicamente cancellare quanto fatto finora. Nessuno stop a nuove concessioni petrolifere, acceleratore sul gas e più di un occhio di riguardo per la multinazionale italiana in assoluto più impattante.

La modifica in sé, comunque, è un bene che sia accolta positivamente, se non altro, ora il Bel Paese è in linea con la maggior parte delle nazioni europee. L'Italia, così, è il 22esimo Stato membro dell'Ue ad aver inserito uno o più riferimenti all'ambiente nella propria Carta costituzionale. Quel che si auspica è che questa ispiri realmente le future mosse legislative. Certo è che l'inserimento di nozioni ecologiche, come biodiversità ed ecosistemi, nella principale fonte del diritto, conferma quantomeno una nuova visione socioculturale. Finora, infatti, al livello costituzionale, le uniche forme di conservazione dell'ambiente erano legate al concetto di 'paesaggio', inteso come una porzione di territorio il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. Una veduta visibilmente antropocentrica, ora, invece, sostituita da un approccio più olistico focalizzato sull'ecologia. Discorso a parte va fatto poi per il nuovo riferimento alla tutela degli animali. In questo caso, l'Italia è appena il quinto Paese al mondo a dare uno spazio esclusivo ad altre forme di vita nei propri principi fondamentali. E soprattutto – poiché trattasi di una questione dai confini ben delineati e meno trasversale rispetto ad una più ampia 'tutela ambientale', rappresenta uno strumento concreto per procedere verso una loro effettiva protezione a livello legislativo e giurisdizionale.

ROSIGNANO: LA SOLVAY AUTORIZZATA A SVERSARE SCARTI IN MARE PER ALTRI 12 ANNI

di Salvatore Toscano

Sono passati appena tre giorni dall'inserimento in pompa magna della tutela ambientale in Costituzione, e già si propone dirompente l'obiezione posta da molti movimenti ambientalisti: serve a poco inserire mirabolanti propositi in Costituzione se poi nella prassi quotidiana non se ne dà seguito. Il Ministero della transizione ecologica ha infatti rinnovato l'Autorizzazione integrata ambientale (AIA) alla multinazionale Solvay, permettendole di continuare a realizzare prodotti chimici nello stabilimento di Rosignano Marittimo (Livorno) e a sversare i residui della produzione in mare, con un limite di 250.000 tonnellate l'anno.

Il decreto, risalente al gennaio scorso, ha confermato l'AIA anticipando di cinque anni la sua scadenza naturale, prevista per il 2027. La decisione ha provocato le ovvie proteste dei comitati locali che da anni chiedono la chiusura dello stabilimento, parole di accusa sono giunte anche dal deputato Francesco Berti (del Movimento 5 Stelle) che, riferendosi alla decisione del Ministro Roberto Cingolani, ha parlato di una «fretta quantomeno sospetta e inusuale, visto che solo un mese e mezzo fa l'impianto livornese è stato messo sotto la lente di ingrandimento dalle Nazioni Unite».

A rispondere all'accusa con una nota al sapore di scaricabile lo stesso ministero: «Si precisa che la revisione dell'AIA è stata disposta dal precedente governo nel marzo 2018 e che l'autorizzazione non viene elaborata dal ministro, ma da una commissione indipendente composta interamente da tecnici». Interessante notare che, per il 2027, non era soltanto fissata la ridiscussione del rapporto con la Solvay, ma anche e soprattutto il raggiungimento da parte dell'Italia dello status «buono» di tutte le acque, superficiali e di falda, da conseguire entro il 31 dicembre 2027, come disposto dalla Direttiva europea 2000/60/CE. Evidente che per Rosignano Marittimo se ne parlerà più avanti.

Il Gruppo Solvay, fondato in Belgio da Ernest Solvay nel 1863, è oggi attivo nel settore chimico e delle materie plastiche in ben 64 paesi, con un numero di dipendenti complessivo pari a circa 24.100 unità (1.900 in Italia) e un fatturato, relativo al 2019, di 10.2 miliardi di euro. Nonostante l'accordo di programma firmato nel luglio del 2003 con gli enti locali, con cui la Solvay si impegnava essenzialmente a ridurre il proprio impatto sull'ambiente, la salute della costa livornese non è migliorata, anzi.

Nel maggio 2013, dopo quattro anni di indagini, la Procura di Livorno ha accertato lo scarico illecito di fanghi da parte di Solvay nell'area delle spiagge bianche attraverso «un sistema di scarichi non mappati che permettevano all'azienda di diluire sostanze come mercurio, piombo, selenio e fenoli affinché nel momento in cui questi arrivavano a valle risultavano in regola con i parametri previsti dalle normative di legge».

Secondo le stime realizzate dal Cnr (Consiglio Nazionale delle Ricerche) di Pisa nella sabbia bianca la Solvay avrebbe scaricato 337 tonnellate di mercurio e altri veleni tra i quali figurano arsenico, cadmio, nickel, piombo, zinco, dicloroetano. All'inquinamento del mare si aggiungono poi un uso sconsigliato di acqua dolce e numerose emissioni in atmosfera. Il Rapporto Cheli-Luzzati (Università di Pisa) stima nel 48% l'uso di acqua dolce del territorio da parte di Solvay. L'altra metà della risorsa idrica deve soddisfare i consumi prioritari di popolazione e agricoltura. Per quanto riguarda, invece, le emissioni in atmosfera, Solvay nel 2016 ha dichiarato 168 tonnellate di ossidi di azoto, 327.000 tonnellate di anidride carbonica, 6.260 tonnellate di ossido di carbonio e 365 di ammoniaca (NH₃). Il mercurio disperso in atmosfera, inoltre, è stato rilevato in 4 grammi per 1000 kg di cloro prodotto, corrispondenti a 480 kg di mercurio l'anno in atmosfera.

Tutto questo ha conseguenze sulla salute dei cittadini. Gli abitanti di Rosignano, infatti, sono esposti a un rischio maggiore di mortalità rispetto alla media nazionale, con tendenze a sviluppare malattie croniche come il diabete mellito o la demenza.

IRRUZIONE DELLE FORZE DELL'ORDINE IN CASA DEGLI ATTIVISTI DI EXTINCTION REBELLION

Oggi 4 febbraio alle ore 12:00 a Roma, le forze dell'ordine hanno fatto irruzione, senza un regolare mandato, in un appartamento situato in via Cattaneo dove erano presenti ragazzi che avevano partecipato alla campagna "Ultima Generazione - Assemblea Cittadina Ora" organizzata dal gruppo ecologista Ultima Generazione, parte di Extinction Rebellion. Giornalisti locali presenti sul posto, hanno riferito che i ragazzi, tra cui alcuni minorenni, sono stati trattenuti diverse ore senza potere comunicare, nonostante all'interno dell'appartamento non fossero state rinvenute armi, né sostanze proibite e i ragazzi non avessero opposto resistenza. Le forze dell'ordine hanno in seguito riferito ai giornalisti che l'operazione era legata al rispetto delle norme Covid negli appartamenti in affitto tramite AirBnB. Nonostante, a quanto riferito, nessun altro appartamento dello stabile sia stato perquisito, ad eccezione di quello dove si trovavano gli attivisti di Extinction Rebellion.

Dopo alcune ore, le forze dell'ordine hanno poi deciso di portare i ragazzi (5 tra cui una minorenne) in questura. Tra questi, uno è stato portato fuori dallo stabile in manette. Nei giorni scorsi in seguito alle azioni da parte del gruppo alla sede del ministero alla Transizione Ecologica (MiTe), alcuni attivisti erano stati trattenuti in questura per diverse ore, mentre altri erano stati "accompagnati" alla stazione Termini ed "invitati" a lasciare la città. Durante l'azione i militanti del gruppo Ultima Generazione si erano limitati a danneggiare la facciata del ministero con della vernice. Nonostante questo il ministro Cingolani, aveva dichiarato che l'azione alla sede del MiTe fosse da considerarsi come "un attacco e non come attivismo".

Gli obiettivi della campagna portati avanti dai membri del gruppo di Extinction Rebellion sono due: in primis, sensibilizzare i cittadini sulle problematiche legate ai cambiamenti climatici tramite l'organizzazione di un'Assem-

blea Cittadina nazionale con il potere di deliberare su queste tematiche. Il secondo punto invece, è ottenere un incontro pubblico con i vertici del governo, incluso il premier Mario Draghi, per confrontarsi e cercare soluzioni alla crisi climatica globale. Gli attivisti hanno inoltre comunicato che fino a che tali richieste non verranno considerati il gruppo continuerà con le azioni, non violente, di disobbedienza civile.

OSMAN EROL, L'ANZIANO SIGNORE CHE DA SOLO HA PIANTATO 40MILA ALBERI

di Raffaele De Luca

Piantare 40.000 alberi nell'arco di 35 anni: è questo il risultato a cui è giunto Osman Erol, un uomo di 90 anni che vive nel piccolo villaggio di Hallaçlı, situato nella provincia turca di Çankırı. Erol, che ha cominciato piantando diversi tipi di alberi come pini, pioppi ed alberi da frutta, è arrivato col tempo a colorare di verde il suo villaggio. Grazie al suo intervento infatti Hallaçlı, che era una zona arida, è stata completamente rimboschita. Non è un caso dunque il fatto che - come riportato dall'agenzia di stampa di proprietà del governo turco Anadolu Ajansı - Erol abbia ricevuto anche un attestato di apprezzamento dal Governatorato di Kızılırmak, il distretto in cui si trova il suo villaggio.

Tuttavia questo riconoscimento evidentemente non ha rappresentato un punto di arrivo per Erol dato che egli tuttora non solo pianta alberi ogni giorno ma si prende anche cura di essi, sia in estate che in inverno. «Il mio lavoro non è solo piantare, mi occupo di loro tutto il tempo» ha in tal senso comunicato Erol all'agenzia Anadolu Ajansı, specificando che anche la notte, quando non riesce a dormire, passa il suo tempo a piantare alberi.

Tutto ciò nonostante tale attività non porti alcun vantaggio personale ad Erol, il quale infatti ha iniziato a piantare alberi per amore e con questo spirito continuerà a farlo fino alla fine dei suoi giorni. «Continuerò a piantare alberi fino alla morte, così che quando morirò

le persone mangeranno i frutti e prenderanno per me», ha affermato a tal proposito l'uomo, ricordando altresì che già adesso gli abitanti del villaggio mangiano i frutti degli alberi da lui piantati. Le persone traggono dunque in questo modo beneficio dalla sua attività ma non solo, dato che riescono anche a trovare riparo grazie agli alberi. A tutto questo infine si aggiunga anche che Erol rappresenterà per le generazioni future un esempio positivo a cui ispirarsi in quanto, come sottolineato dal capo del villaggio Metin Çalış, «senza di lui ad Hallaçlı non ci sarebbe l'amore per gli alberi che adesso nutriamo».

CULTURA E RECENSIONI



RECENSIONI INDIPENDENTI: "DOVE BISOGNA STARE" (DOCUMENTARIO)

di Federico Mels Colloredo

«In Italia oltre 10.000 migranti in fuga da guerre, persecuzioni, catastrofi naturali e miseria, vivono senza un tetto sulla testa e con gravi difficoltà di accesso al cibo, all'acqua e alle cure mediche essenziali. Queste persone sono escluse dai programmi di assistenza finanziati dallo Stato». Esistenze sospese a seguito dei tagli effettuati con l'applicazione del Decreto Sicurezza ancor più inasprito dal 113/2018 che abolisce di fatto la protezione umanitaria e stabilisce che, chi risulta ancora in Italia con questo titolo ottenuto in precedenza non ha più diritto all'accoglienza. Una situazione alla quale non si riesce a dare una adeguata soluzione in un paese incapace di governare il fenomeno se non con la perenne e deleteria logica dell'emergenza.

Questo film documentario di 97 minuti, presentato fuori concorso in TFF Doc al

Torino Film Festival, e diretto da Daniele Gaglianone e Stefano Collizzolli prodotto da ZaLab in collaborazione con Medici Senza Frontiere, racconta, a differenza di altri documentari sul tema delle migrazioni, l'iter dei rifugiati che intendono usare il nostro paese come punto di passaggio verso altre destinazioni e dà una possibile risposta ad un problema che quella gente, spogliata da qualsiasi diritto, talvolta, perseguitata e ferita dall'ulteriore deprimente esperienza fatta in Italia si trova ad affrontare. Dove Bisogna Stare è un documentari che ci induce alla riflessione: quale responsabilità abbiamo sul nostro destino e quello di altri esseri umani? Come dovremmo confrontarci con quello che sta succedendo nel mondo e quanta partecipazione ci sentiamo di dare a ciò che ci è più vicino? Una risposta può essere l'impegno di grande umanità preso da quattro donne italiane, di età diverse e in luoghi diversi, che hanno deciso di impegnarsi, spontaneamente e gratuitamente, nella cura e nell'accoglienza di migranti e rifugiati. Elena in un paese di frontiera della Val Di Susa, aiuta molti migranti che rimangono bloccati e non riescono a passare il confine blindato e rischiano di morire di freddo cercando di attraversare le montagne per arrivare in Francia. Jessica ventunenne gestisce l'organizzazione di accoglienza in una grossa complesso abitativo occupato, al centro sociale Rialzo di Cosenza. Giorgia ventiseienne ex segretaria di una azienda di Como, è impegnata a combattere quotidianamente con la guardia di frontiera da quando la Svizzera ha cambiato politica e sono entrate in vigore nuove e più severe leggi sull'accoglienza. Lorena una psicoterapeuta in pensione, a Pordenone si occupa dei rifugiati in una vecchia e fatiscente struttura in disuso da anni nella zona industriale dove trovano riparo Pakistani, Afghani e Bengalesi non riescono ad entrare nei percorsi di accoglienza istituzionali. Donne diverse e lontane geograficamente che si sono trovate davanti alla stessa scelta e vedendo la realtà con i propri occhi, hanno deciso di muoversi, agire attivamente e non voltarsi dall'altra parte mostrandoci quattro ritratti ma come fossero un'unica oggettività.

Le seguiamo nelle quotidiane lotte per

mettere al centro di tutto la vita e la dignità con umanità e giustizia per tutti quelli che ne hanno bisogno, mostrando che anche nel piccolo qualcosa si può realizzare facendolo sembrare una cosa normale anche se per questo atteggiamento si rischia l'incomprensione, talvolta il dileggio, si perdono amicizie e si viene giudicati o strumentalizzati. Una storia tutta al femminile dove queste quattro donne ci danno una grande lezione di vita mostrando di aver ben compreso "dove bisogna stare". Loro fanno parte dell'Italia che agisce e così, come sarebbe dovere di ogni essere umano fare, in contrapposizione al fenomeno che emerge con forza dalle contraddizioni e dalle ingiustizie della nostra società, con una grande semplicità hanno un comportamento così spontaneo e familiare verso i rifugiati, da creare una confidenza e un'armonia talvolta commoventi.

«Il mondo dovrebbe essere così: chi ha bisogno, va aiutato»

Gino Strada

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49

2 mese gratis

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

www.lindipendente.online

seguici anche su: